

# La cartografia d'Europa. Storia e attualità di un ideale

Carlotta Bilardi\*

Il 21 ottobre 2022 presso lo Spazio culturale Nicolosi, a Latina, si è tenuta l'inaugurazione della mostra *Storia e attualità dell'ideale europeo. Viaggio nell'Antica Cartografia d'Europa* organizzata dall'antiquario e collezionista italiano Gianni Brandozzi (fig. 1).

Da sempre le carte geografiche costituiscono lo strumento esemplare attraverso il quale l'uomo ha potuto espletare e concretizzare il suo bisogno di conoscenza e di appartenenza, in termini ideali ma soprattutto politici, e di appropriazione intellettuale e fattuale del territorio. Un filosofo come Peter Sloterdijk ha ben colto il senso profondamente strategico che la cartografia soprattutto in passato ha rivestito, affermando che «le carte sono lo strumento universale per mettere al sicuro ciò che è stato scoperto»<sup>1</sup>.



Fig. 1 – Massimo D'Alema durante il suo discorso introduttivo all'inaugurazione della mostra, il 21 ottobre 2022.

Fonte: fotografia dell'autrice.

<sup>1</sup> \* Roma, Sapienza Università di, Italia.

SLOTERDIJK P., *Il mondo dentro il capitale*, Milano, Meltemi, 2006.

Il significato delle immagini proposte nella mostra rimanda, in effetti, direttamente all'impellenza umana di conoscere il proprio contesto territoriale e con esso la sua storia e le sue radici, in modo da poter ampliare e tramandare il proprio sapere e proiettarsi verso il futuro, per il tramite appunto delle carte geografiche. Un bisogno primigenio, riscontrabile fin dall'antichità e testimoniato anche dalle primordiali incisioni rupestri, come è la mappa di Bedolina in Val Camonica, che potrebbero essere interpretate come una prova tangibile della necessità che già le comunità neolitiche avevano di rappresentare il mondo tramite l'elaborazione del pensiero mitico e, attraverso tale processo, di acquisirlo anzitutto intellettualmente<sup>2</sup>.

Nonostante il ristretto spazio di allestimento, la primissima sensazione che pervade lo spettatore non appena vi entra è quella di una dilatazione spazio-temporale. La mostra occupa infatti due sale, dove le carte sono perlopiù stampe originali e reperti da collezione di grande pregio: sono presenti, tra gli altri, un esemplare di Atlante napoleonico reperito dall'antiquario ad un'asta in Francia, con all'interno una rarissima mappa dell'Italia centro-settentrionale in cui è presente la Repubblica Cisalpina, e la riproduzione realizzata da Cristianopolus Podocataro nel 1793 della *Tabula Militaris Itineraria*, formata da 12 fogli stampati in acquaforte tratti dall'edizione dello Scheyb in rapporto uno a uno. Come è noto, la carta originale è risalente al IV secolo d.C. ed è la più antica carta da viaggio dell'Impero romano, la prima in cui sono tracciate le strade del mondo conosciuto dai Romani in quel periodo.

Le carte esposte nella mostra coprono un arco temporale che va dal XVI al XX secolo e, oltre a essere delle inestimabili opere d'arte, raccontano anche una storia, un romanzo odepórico che partendo per lo più dalla primissima modernità arriva fin quasi ai giorni nostri: queste rappresentazioni del mondo europeo raccontano epoche ed eventi con una magnifica eloquenza, accogliendoci e guidandoci in quello che risulta essere un vero e proprio viaggio nella storia d'Europa e della costruzione della sua idea geografica e storica al contempo. In tal senso, sembra quasi di ripercorre – in termini non tanto idealistici, ma iconografico-geografici – le pagine così indicative del trattato di Federico Chabod sulla Storia dell'idea d'Europa, nel quale lo storico aostano aveva delineato i contorni concettuali del Vecchio Continente, associandone la più profonda essenza all'idea di libertà<sup>3</sup>.

Il viaggio verso cui la mostra conduce l'osservatore, si sofferma in particolare sulla prima modernità, dove carte più o meno celebri, come il magistrale *Teatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius del 1573 o la più rara xilografia con intaglio in legno in proiezione trapezoidale in rosso e nero *Europae Tabula* di Bernardo Silvanus Seexta, ci raccontano l'Europa Cinque e Seicentesca. Degna di menzione, a parere di chi scrive, è inoltre la meravigliosa carta di Heinrich Bunting *Europa Prima Pars Terrae In Forma Virginis* (fig. 2), dove l'Europa è rappresentata sotto forma di donna: il tema era molto noto nel filone di mappe che rappresentano le creature viventi, ma nel caso specifico si suppone

<sup>2</sup> CASTI E., «Semiosi cartografica e incisioni rupestri: verso un'interpretazione della mappa di Bedolina», in *Rivista Geografica Italiana*, 125, 2018, pp. 133-154.

<sup>3</sup> CHABOD F., *Storia dell'idea di Europa*, Roma Bari, Laterza, 1995.

che in realtà la carta intenda rappresentare Carlo V. Infatti, l'orientazione è a ovest, con la Spagna posizionata nella testa coronata, l'Italia figura nel suo braccio destro e la Danimarca nel sinistro mentre l'Europa centrale e orientale rientra nella gonna della ricca veste e lo scettro nella mano sinistra arriva a raggiungere le isole britanniche, quasi a voler simboleggiare l'alleanza tra Carlo V ed Enrico VIII. Inoltre, spicca tra le altre una prima stampa dell'Europa dall'*Atlas Novus* del 1702 di Heinrich Scherer (fig. 3).



Fig. 2 – Heinrich Bunting, *Europa Prima Pars Terrae in Forma Virginis* (1589).

Fonte: fotografia dell'autrice.

Molto suggestiva è anche la carta *Nuovo Mondo* di Heinrich Bunting del 1589<sup>4</sup>, dove l'Europa è rappresentata nella forma di un trifoglio, secondo uno schema ancora tipicamente medievale: la visione del mondo è tripartita con al centro della carta, localizzata nello stigma del fiore, la città di Gerusalemme e ai suoi lati, nei petali, i tre continenti Asia, Africa ed Europa, con l'aggiunta di Gran Bretagna, Scandinavia e dell'America che fanno capolino ai bordi della carta, mescolando elementi tipicamente medievali a elementi propri della *secolarizzazione cartografica*.

<sup>4</sup> Titolo originale: Die gantze Welt in einem Kleberblat / Welches ist der Stadt Hannover meines lieben Vaterlandes Wapen (1581) – Heinrich Bunting.

Oltre a essere un fondamentale strumento di conoscenza, controllo e gestione del territorio, la carta geografica, come sottolineato tra gli altri anche da Edoardo Boria, assicura «una connessione tra il territorio e i valori che esso veicola»<sup>5</sup>, assumendo una forte valenza politica ed elevandosi talvolta a strumento di identificazione collettiva, tanto che negli ultimi anni si è assistito alla sempre più radicata affermazione della mappatura partecipata: la creazione della mappa risulta essere prodotta direttamente dalla relazione tra il territorio e la comunità che lo occupa, che nel coinvolgimento diretto assume un

ruolo primario nella realizzazione della rappresentazione geografica. Questa iniziativa dunque permette la viva partecipazione delle comunità nei processi della progettazione ambientale e, di conseguenza, la piena identificazione del significato sociale dei luoghi e delle culture a esso associate<sup>6</sup>. È inoltre un lavoro che può essere particolarmente utile in quei casi in cui una collettività non dovesse riconoscersi in una data rappresentazione, come nel caso del quartiere romano di Tiburtino III, analizzato da Riccardo Morri e Marco Maggioli<sup>7</sup>, dove le nuove generazioni fanno fatica a rendere stabile e continuativo il legame territoriale con la comunità a causa di molteplici ragioni, tra le quali il profondo cambiamento occorso sul tessuto urbano nel corso degli anni Settanta e Ottanta del corrente secolo che ha portato a uno sconvolgimento dei precedenti modi di vita e alla loro decostruzione<sup>8</sup>. Lo stretto e profondo legame tra comunità e luoghi è forse il perno centrale che permette alle carte di esprimere appieno la loro funzione comunicativa.

Valenza propria della cartografia, quindi, definita soprattutto dall'utilizzo di elementi semiotici e dalla capacità che essi hanno di veicolare i messaggi verso l'osservatore. Come mette in luce anche Emanuela Casti, a prescindere dal contesto nel quale sono prodotte le mappe presentano sempre le stesse finalità: quelle cioè di diffondere informazioni autoreferenziali che trasmettono un messaggio attraverso dei sistemi comunicativi che permettono di imprime l'immagine del mondo secondo una determinata e prestabilita interpretazione<sup>9</sup>. Le carte geografiche sono dunque considerate campi semiotici autoreferenziali con un profondo valore simbolico e comunicativo, che può cambiare a seconda dell'uso di diversi segni, e che detengono la fondamentale funzione di strumento utile anche ai progetti di territorializzazione<sup>10</sup>. Casti nelle sue ricerche individua come periodi cruciali della progettazione e della costruzione del territorio il colonialismo e la contemporaneità, sottolineando come per questo motivo risulti dirimente cercare di definire un nuovo rapporto tra car-

<sup>5</sup> BORIA E., MENNINI B.M., «La carta geografica come veicolo dell'«Idea d'Italia» nel periodo risorgimentale», in *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 1, 2011, pp. 149-196.

<sup>6</sup> BURINI F., *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

<sup>7</sup> Cfr. MAGGIOLI M., MORRI R., «Mappe della memoria. Ricostruzione e decostruzione di uno spazio abitato: il caso di Tiburtino III», in *Boll. Soc. Geogr. It.*, XI, 2006, pp. 884-886.

<sup>8</sup> MORRI R., DE FILIPO M., «I luoghi della collettività. Tiburtino III tra residenti e city users», in *Geografia*, 3-4, 2015.

<sup>9</sup> CASTI E., «Semiosi cartografica e incisioni rupestri: verso un'interpretazione della mappa di Bedolina», in *Rivista Geografica Italiana*, 125, 2018, pp. 133-154.

<sup>10</sup> CASTI E., *L'Ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.

tografia e progettazione territoriale e affermando che la cartografia dovrebbe interrogarsi anche sui suoi contenuti comunicativi, piuttosto che concentrarsi solamente sulle modalità della comunicazione<sup>11</sup>.

È nel contesto europeo della prima modernità, la fase storica propria dei viaggi di esplorazione, sono rintracciabili, secondo David Buisseret, l'impulso a mappare e la natura politica delle carte come conseguenze della necessità di comprendere e controllare il mondo attraverso la sua immagine<sup>12</sup>. La carta assunse dunque, con la modernità, un ruolo di mediatrice politica, un'interlocutrice privilegiata di comunicazione e delle aspirazioni politiche. Un'ontologia cartografica, questa, chiaramente evidente nell'excurus della mostra, insieme alle caratteristiche di dinamicità e soggettività.

Chi visita l'esposizione intraprende pertanto un vero e proprio pellegrinaggio nella cartografia moderna europea, che porta all'attenzione dell'osservatore anche un particolare focus sull'idea d'Italia nelle antiche carte geografiche. Italia che è dapprima, nelle raffigurazioni del Cinque e del Seicento, rappresentata ancora in maniera fantastica e mitica, e poi, a partire dal Settecento, sotto una forma più scientifica, fino ad assumere una forma più propriamente politica e unitaria nel corso dell'Ottocento, assumendo talvolta i connotati satirici e di critica politico-ideologica propri del periodo a cavallo tra XIX e XX secolo. Presente nella mostra, a tal riguardo, è la cromolitografia di Gabriele Galantara pubblicata nella rivista di satira politica *L'Asino* nel



Fig. 3 – Heinrich Scherer, *Europa da Atlas Novus* (1702).

Fonte: fotografia dell'autrice.

<sup>11</sup> CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Milano, UTET, 2007.

<sup>12</sup> BUISSERET D., *The Mapmakers' Quest. Depicting New Worlds in Renaissance Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. XII.

1911, che ritrae papa Pio XI abbracciato allo stivale italico che presenta come toponimo quello di Stato Pontificio e la famosa carta che riproduce l'Italia dalla prospettiva settentrionale, in forma “ribaltata” e circondata da 46 ritratti di illustri personalità italiane, 78 stemmi delle principali città, 15 vedute dei monumenti più importanti e altri particolari di costumi, fatta stampare dalla Società Editrice dell'Emilia presso la litografia Ronchi di Milano per festeggiare la proclamazione dell'Unità d'Italia, nel 1861.

Viaggio, dunque, come parola chiave e titolo della mostra, nella storia della cartografia europea moderna, nella *nostra* storia: un itinerario che risulta particolarmente rilevante soprattutto alla luce del contemporaneo bilico sul quale vacilla il nostro continente, tra pericolosi venti di guerra che rischiano di minare la base geografica e concettuale che ha determinato la storia, gli assetti e i contorni ideali europei.

